

Una foresta urbana tra poesia e tecnica È il "Padiglione Italia" di Expo 2015

ROMA. Una "foresta urbana" che con le sue ramificazioni abbracci un cuore vuoto, una piazza, luogo d'incontro della comunità. C'è un mix di poesia e tecnologia nel Padiglione Italia di Expo 2015, la porta d'ingresso ai visitatori dell'esposizione internazionale, un esempio di architettura-paesaggio, composto da un palazzo di cinque piani con terrazza panoramica e copertura a vetrata più un cardo che ospiterà il made in Italy, con cui il nostro Paese mostrerà al mondo il suo saper fare. Un progetto ambizioso dal costo complessivo di 44 milioni di euro. Proprio il plastico dell'ala tricolore dell'Expo, presentato ieri a Roma, sarà l'attrazione clou della mostra interattiva sull'evento milanese ospitata fino al 15 gennaio 2014 al Quirinale. Un viaggio che, dopo la tappa capitolina, approderà a Bruxelles e poi a Venezia, appunto per dimostrare come l'Expo sia

un'occasione per l'Italia e per l'Europa, non solo per la Lombardia. «Una vetrina delle eccellenze» la definisce il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ma sarà fondamentale «trasformarla in occasione di crescita complessiva». L'energia dovrà scaturire dallo stare insieme in quei tanti luoghi aperti interni a Palazzo Italia, ma anche dai materiali innovativi che in continuo scambio con l'esterno riusciranno a rendere l'edificio a impatto zero. I cantieri partiranno tra 2 mesi, perché tutto sia pronto per maggio 2015, quando il Padiglione Italia «diventerà una struttura viva, un vivaio di idee e di talenti», a partire dai giovani. Per il presidente di Expo 2015 Spa, Diana Bracco, l'evento dovrà diventare la «missione-Paese, capace di restituire orgoglio e fiducia nell'Italia».

Alessia Guerrieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Ilva, Santoro: «Curare le ferite di Taranto»



Santoro con gli operai dell'Ilva

L'arcivescovo ha chiesto ai ministri Orlando e Lorenzin l'apertura di un «fronte» con presidi sanitari suppletivi

TARANTO. La piena applicazione della legge, di cui lo Stato deve farsi garante, presidi sanitari suppletivi ed esonerazione totale dal pagamento del ticket per chi combatte con mali dovuti all'inquinamento, infine l'apertura di un "fronte Taranto" affinché si superi «una guerra grave di cui bisogna curare le ferite». Sono queste le richieste che l'arcivescovo Filippo Santoro ha espresso ai ministri dell'Ambiente, Andrea Orlando e della Salute, Beatrice Lorenzin. Queste le conclusioni del convegno "Ambiente, salute e lavoro: un cammino possibile per il bene comune", promosso dalla diocesi di Taranto, a cui è giunto anche l'incoraggiamento della Cei. Durante la giornata di lavori, è emerso che il capoluogo ionico potrebbe diventare un'altra Duisburg. A questo modello

industriale tenderebbe il subcommissario dell'Ilva, Edo Ronchi. A dirlo Luca Di Nardo, referente del suo staff, che ha spiegato come in tre anni si dovrebbe arrivare a quello che la Thyssen Krupp, in Germania, ha fatto in dieci (dal 1998 al 2008). Nel suo intervento il ministro Orlando ha chiesto che venga concesso il beneficio della buona fede all'operato del suo governo e di essere giudicato solo quando i piani per l'ambientalizzazione diverranno prima progetti esecutivi e poi cantierizzazioni. «Vi chiedo e ve lo ribadisco - ha detto alla comunità ionica - di fornirci tutte le dritte su nuove tecnologie che potrebbero servire per migliorare i parametri dell'attuale Aia. Gettare la spugna significherebbe rinunciare al lavoro senza peraltro salvare l'ambiente,

come abbiamo visto a Bagnoli». Il ministro Beatrice Lorenzin ha sottolineato come da Roma siano stati stanziati «dieci milioni di euro per riuscire a far fronte all'emergenza sanitaria, rimpolpare il personale e fornire screening di cui la comunità ionica però si serve ancora troppo poco». «In realtà quei soldi sono già stati utilizzati - ha denunciato poco dopo il direttore dell'Asl di Taranto Vito Scattaglia, quando il ministro era già andato via - ed il personale è ancora poco, con almeno 500 operatori in meno rispetto agli ultimi anni». L'arcivescovo Santoro ha concluso chiedendo ai tarantini di combattere lo scoraggiamento, superando la disillusione.

Marina Luzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA D'EUSANIO

Una trasmissione festosa intorno alla storia del giovane entrato in coma nel 1991 e della rete di

affetto e solidarietà che gli ha permesso di tornare alla vita. In studio l'agguerrita mamma Ezia



Alda D'Eusanio

Max Tresoldi «risveglia» la Rai

Dopo le offese in diretta, ieri nuova puntata

DA ROMA LUCIA BELLASPIGA

A casa, a Carugate, Max con il papà Ernesto e una cinquantina di amici, tutti schierati davanti alla tivù. A Roma mamma Ezia, accolta negli studi Rai come in una famiglia allargata: la Vita ieri è tornata in diretta, come recita il titolo della trasmissione, dopo che lunedì pomeriggio un'infelice esternazione della giornalista Alda D'Eusanio l'aveva in un solo minuto oscurata. «Questa non è vita», aveva detto in faccia proprio a Max, che per dieci anni aveva «dormito» in stato vegetativo dopo un incidente d'auto a Ferragosto del 1991, e dopo il risveglio per altri dodici anni (fino a oggi) ha lottato come un atleta per recuperare la parola e il movimento. Non la voglia di vivere, perché quella non è mai venuta meno: «Spero che anche chi non ha avuto la mia stessa esperienza di coma - ha scritto di recente in un libro - possa essere felice come lo sono io». Ma per la D'Eusanio lui era forse il prodotto di un accanimento terapeutico, se gli ha ricordato che «quando Dio chiama, l'uomo deve andare» e che piuttosto che «essere come lui» meglio è morire...

Ma questa è storia vecchia, utile solo per descrivere il contrasto con la festosa trasmissione creata ieri su Rai1 proprio intorno alla storia di Max, che è studiata in Italia e all'estero come esemplare per la neuroscienza. «Mi vedo costretto a buttare via la mia laurea», disse al risveglio di Max il neurologo che dieci anni prima lo aveva dato per «irreversibile», e ieri a «La vita in diretta» un'altra neurologa di fama internazionale, Matilde Leonardi del Besta di Milano, ricordava come la scienza ancora non sappia molto di stati vegetativi e di minima coscienza, e tanto abbia appunto da imparare dalla vicenda di Massimiliano Tresoldi. «Il suo fu un risveglio eccezionale - ha esordito il conduttore Franco Di Mare - che dimostra come l'affetto di una famiglia e la continua stimolazione emotiva siano la migliore terapia per questi casi, tuttora misteriosi per la medicina. Purtroppo le migliaia di famiglie italiane che hanno un figlio gravemente disabile come lo era Max sono invece lasciate sole». E proprio per dare un aiuto a queste famiglie era stata concepita la trasmissione di lunedì, volta a raccontare la speranza c'è sempre e che comunque, anche senza l'esito felice di un risveglio, questi sono pazienti vivi, con le loro emozioni e sensazioni, vite fragili ma vite, da curare e rispettare («nei dieci anni di stato vegetativo io sentivo tutto», testimonia infatti Max). «L'ignoranza della materia invece fa sì che i pregiudizi siano duri a morire - ha sottolineato Matilde Leonardi - e si manifestano in vari modi, che possono essere comportamentali o magari verbali com'è accaduto anche in questa trasmissione. L'errore di valutazione dei neurologi nella prognosi di questo paziente non è un fallimento della neuroscienza, è il più bel trionfo che si possa immaginare». L'eccezionalità della storia di Tresoldi inizia proprio nella sua famiglia, che non lo ha ricoverato in un centro di lunga degenza né lo ha mai considerato un «malato», ma insieme ai tanti amici del ragazzo ha continuato imperturbato a portarlo allo stadio, in spiaggia, alle feste, persino al cinema. «È ciò di cui hanno bisogno queste persone cosiddette in "stato di minima coscienza" - ha testimoniato l'esperta - i progressi della scienza dimostrano infatti che provano emozioni, dolore e piacere, serenità o solitudine. Lasciatemi dire che solo le mamme sanno portare avanti una lotta come quella di Ezia Tresoldi, le donne sono sempre le maggiori "care giver", coloro che nelle case si prendono cura di malati e disabili. La Rai deve trasmettere questi messaggi per dare un servizio di vera informazione».

«Questo era il nostro obiettivo anche lunedì, siamo rimasti malissimo quando una serie di battute orribili ha vanificato il tutto», ha rimarcato Franco Di Mare, mandando in onda le reazioni che ebbe Max, con il «pollice verso» a esprimere il suo disaccordo, a dire che la sua era vita vivissima e felice, anche da tetraplegico. Ieri - ha raccontato papà Ernesto - è finalmente tornato a sorridere. Pollice in su, tutto ok.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Max Tresoldi in mezzo ai genitori, Ezia ed Ernesto

LA NOTA

Il Comune di Pavia esprime solidarietà al concittadino onorario Tresoldi e ai nuclei che accudiscono sofferenti»

Il Comune di Pavia ha espresso solidarietà al concittadino onorario Massimiliano Tresoldi e alla sua famiglia per le «frasi offensive» rivoltegli, nel corso della trasmissione «La vita in diretta» andata in onda su Rai1 lunedì scorso, da parte della signora Alda D'Eusanio. «Asserire - spiega una nota del massimo ente cittadino, guidato da Alessandro Cattaneo - che la vita di una persona disabile "non è vita", che quello di Massimiliano sia uno "sguardo vuoto" e che la madre abbia errato nello stargli accanto per favorire la sua ripresa dallo stato vegetativo, ferisce la dignità della famiglia Tresoldi e

l'impegno quotidiano di tante famiglie che accudiscono persone sofferenti nel corpo e nello spirito». Il Comune di Pavia, si legge ancora nel comunicato diffuso ieri, «storicamente attento ai bisogni delle persone più fragili e delle loro famiglie anche attraverso l'organizzazione di servizi specialistici a valenza sovracomunale, quali i tre Centri diurni per disabili e il servizio di Formazione all'autonomia, si augura che nella televisione pubblica non abbiano a ripetersi fatti del genere». Il Comune, è detto infine, «esprime di nuovo, come all'epoca in cui è stata conferita la cittadinanza onoraria, stima e apprezzamento per la famiglia Tresoldi come "esempio ammirabile e simbolo di tutte le famiglie che condividono le medesime difficoltà e la sfida gioiosa per una piena accoglienza della vita in ogni sua fase e condizione"».

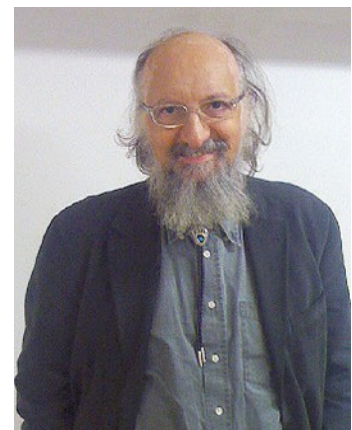
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE DI RETE

Leone: brutto episodio Però ci ha costretto a riflettere su temi concreti

Ad accogliere personalmente in via Teulada la signora Ezia Tresoldi è stato il direttore di Rai1, Giancarlo Leone, che poi è rimasto a seguire l'intera diretta. Come già il giorno prima la presidente della Rai Anna Maria Tarantola, che aveva telefonato alla madre di Max per esprimere tutto il suo dispiacere e la sua condivisione di madre, così anche Leone ha definito l'incidente occorso in trasmissione lunedì «doloroso e ingiustificabile». Ma se nessun male vien per nuocere, il direttore ha voluto vedere anche l'aspetto costruttivo della brutta vicenda: «Quanto è successo ci ha indotti a mettere in piedi questa importante puntata, costringendoci tutti a riflettere su temi concreti, veri, di quotidiana attualità per migliaia di famiglie, coraggiose come i Tresoldi ma di cui nessuno magari parla». Un'osservazione che ha tradotto con un impegno che andrà mantenuto: «La Rai deve raccontare più spesso queste storie, farle conoscere, anche per dare indicazioni a famiglie in difficoltà, spesso sole, disorientate. Mettere in rete la speranza e le conoscenze di una scienza che fa continui passi avanti è uno dei nostri doveri. Da questa vicenda dobbiamo imparare e acquisire più sensibilità: sono temi fondamentali e vanno trattati con la dovuta profondità di approccio», ha dichiarato a noi di «Avvenire» e alla signora Tresoldi. Infine una promessa: «La prossima volta avremo qui in studio lo stesso Massimiliano, che possa dimostrare senza intermediari il suo sereno rapporto con la vita» e l'incredibile forza con cui giorno dopo giorno combatte per piccole immense conquiste, una parola in più, un gesto, un piccolo passo. (L.Bell.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la lettera

Fulvio De Nigris, della Casa dei Risvegli di Bologna, scrive alla Tarantola: si parla troppo poco di queste persone e delle loro famiglie

«Serve una nuova cultura della disabilità»

DA MILANO

«Non basta». Per Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma dell'associazione Gli amici di Luca, la trasmissione «riparatrice» della Rai con scuse e riflessioni su quello che è successo nei giorni scorsi rispetto alla storia di Max Tresoldi non può riparare. Serve di più. Perché nel nostro Paese «manca una cultura delle disabilità» ed è tempo che si cominci a costruirla, a partire dalla televisione pubblica.

Le parole di Alda D'Eusanio, per uno che ha vissuto sulla propria pelle il coma e poi la morte di un figlio e che ogni giorno combatte accanto alle famiglie di chi al coma sopravvive, fanno male. Ma a fare più male è l'indifferenza: «Almeno l'ex conduttrice ha avuto il coraggio di dire qualcosa che, purtroppo, altri pensano senza dire - spiega De Nigris, riprendendo i passaggi di una lettera durissima che ha inviato proprio ieri al presidente del Cda Rai Anna Maria Tarantola - Dietro quell'intervento c'è l'indirizzo di

un'azienda pubblica che ha cercato di spalmare la disabilità nei suoi palinsesti, con il risultato di diluirli quasi a farla scomparire». De Nigris cita trasmissioni come «Racconti di vita» di Giovanni Anversa, rubriche come «Abilhandicap» di Nelson Bova: «Sono solo un ricordo. Come la puntata di «Porta a Porta», interamente dedicata alle storie di famiglie che accudiscono persone in stato vegetativo. È aumentata la sensibilità, ma non c'è cultura su questi temi, e in particolare sulle persone con esiti di coma o stato vegetativo. Se ne parla poco. Se non per la componente emozionale o aspettando il caso eclatante di turno per cavalcare la notizia».

Ma anche quando ciò accade, non è automatico che il tema venga affrontato con obiettività. «È il caso di Fabio Fazio - continua De Nigris - che, nonostante il grande clamore sulla stampa suscitato da una puntata di «Che tempo che fa» sbilanciata sulle posizioni di Beppe De

ro e Mina Welby, ostinatamente rifiutò di raccontare anche le vite differenti di chi giorno per giorno combatte contro una società ostile». Vite e storie che proprio Avvenire decise di portare sotto i riflettori della cronaca, con una lunga serie di puntate intitolata «Fatevi parlare». Ecco allora la denuncia di De Nigris: «Dobbiamo combattere l'ostilità, ma c'è un pericolo ancora più grande: l'indifferenza. Dietro e a fianco di Max Tresoldi c'è una famiglia tenace e determinata che ha avuto la forza di lottare e ci sono professionisti della sanità e associazioni che combattono per far valere i diritti di queste persone. Che sono gli stessi diritti sanitari

«La Rai dovrebbe tornare a produrre programmi specifici sul tema l'indifferenza fa più male di certe frasi ostili»

citi dalla Costituzione». De Nigris fa parte del «Tavolo sugli stati vegetativi e di minima coscienza» istituito al ministero della Salute: «Stiamo per completare un documento che verrà sottoposto al ministro e alle Regioni perché l'azione che tutti insieme bisogna compiere risponda veramen-

te ai bisogni e alle necessità di migliaia di famiglie in condizione di estrema fragilità». Ma quando le luci della trasmissione «riparatrice» si saranno spente, il timore è che tutto tornerà come prima. Si spegnerà la luce: «È la stessa luce che si spegne quando le famiglie dall'ospedale tornano a casa - spiega ancora De Nigris - . Lì si apre un percorso riabilitativo di ritorno alla vita che rimane nell'abbandono e non interessa a nessuno, se non ai diretti interessati. A meno che non ci sia un altro risveglio miracoloso o qualcuno urli, si incatena o parli di malasanità». Di qui l'appello alla Rai perché si impegni affinché non sia più così: «Accanto al segretario sociale bisognerebbe ritornare a produrre trasmissioni, magari dedicando anche un canale satellitare al tema - chiede De Nigris alla Tarantola - . Noi per le nostre competenze potremmo aiutarvi. È un tema che non fa audience? Siete un servizio pubblico. Potete fare quello che altri non fanno: dare valore al canone che paghiamo, per approfondire e rappresentare questa realtà, e non raccontarla solo quando fa notizia o scandalo». (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA